

di Pierluigi Giorgio

BACCO e Diavolo: due volti della stessa medaglia: divinità pagane declassate ad esseri satanici o cristianizzate e trasfornate in santi, laddove, il culto di Dei con pelli e corna era, - e inconsapevolmente - è ancora molto radicato. Ma in Sardegna, crogiolo di civiltà varie ed antiche, il diavolo con corna e zampe di caprone ai satiri dei boschi o allo stesso Pan, divinità greca dalle forme di uomo e bestia insieme, non fa tanta paura! Forse perché i pastori sin da piccoli erano avvezzi a lunghissime ed eterne soste sui monti, luoghi - per molti - di antiche presenze e di misteriose danze notturne al suono di flauti, cembali o tamburi; o forse perché il culto ancestrale e misterico verso un Dio dall'aspetto tanto simile a quello in seguito demonizzato - che avrebbe bonariamente portato pioggia e raccolto - li ha spinti da sempre a convivere, in quest'isola agropastorale soggetta alla bizzarria del tempo e delle aride stagioni, con arcaici rituali di propiziazione di caccia e fertilità, importati secoli addietro da popolazioni orientali migratorie. Sacro e profano insieme: tracce profonde difficili da estirpare in questa terra più che mai custodite, nella memoria collettiva, come a Gavoi, Mamoiada, Ottana, Orgosolo, Orotelli...

Miti e leggende: come a Sabugheo ove la mancanza sino a diversi anni fa di strade carrozzabili, ha fat-



Pierluigi Giorgio accanto al «Diavolo» di Tufara, protagonista della celebre pantomima

La pantomima del Diavolo di Tufara sarà in scena nei comuni dell'isola

Domani e il 22 le maschere saranno a Samugheo e Gavoi

## Il diavolo di Dionisio!

*La trasferta tufarese in Sardegna tra i Mamutzones ed il famoso S'Urtzu*

il Puck selvaggio. Puck deriva dallo slavo Bog, che vuol dire Dio. Catturato sulle colline, incoronato Re-Puck d'Irlanda, issato su una torre in legno, protggerà dall'alto l'andamento della festa e le bestie da vendere. Al termine, sarà liberato - anzi relegato di nuovo secondo la coscienza di una società cattolica - nelle brumose foreste, dimora di streghe, del misterioso Uomo selvatico, dell'uomo-bestia, del carbonaio, del pastore, dell'eremita o del bandito: il diverso, colui che non accetta regole e ragione: il male. Emarginato o soppresso: come a Castelnuovo a Volturmo (IS) è l'Uomo-Cervo dal cacciatore. Ma Dionisio rivive e con lui il frumento, grazie ad un compassionevole, sciamanico soffio purificatore. A pochi chilometri di distanza, a Tufara (CB), il fantoccio «espiatorio», è giudicato, fatto a pezzi, gettato giù da una rupe e abbandonato nelle mani del Diavolo. Il Diavolo...eccolo qui che rispunta implacabile e con le sue rosse corna!... Magari dal fondo di una valigia e dal Molise in trasferta per la prima volta, proprio in questi giorni, a Samugheo, forse a specchiarsi nel suo alter-ego, l'Uomo-Capro, S'Urtzu! O forse a rintracciare le orme ed i volti terrifici di altri fratelli, alcuni scomparsi nel tempo ma sempre presenti nella memoria sarda: Brutu, Trullio, Mascazu, Maimoni, Sa Tentassione. Quasi a riscoprire, a rischio di una bestemmia, le sue divine e camuffate origini: finalmente! La pantomima del

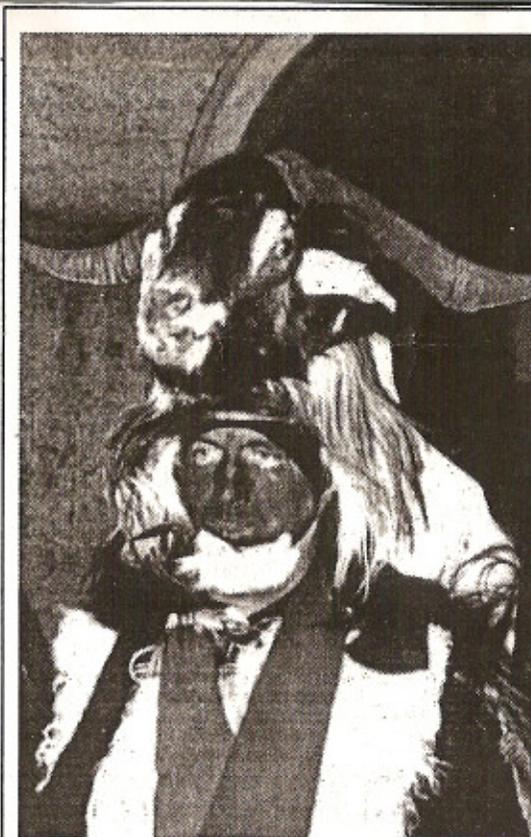
to sì che con l'isolamento, non si disperdessero reminiscenze e tradizioni, e le storie più fantastiche che da esse traggono linfa, potessero ancora aleggiare tra nuraghi, menhir e domus de janas; case delle fate; o rocce incantate: dimore del diavolo... Ove nelle giornate tempestose, dicono si affacci sghignazzando e in terrifico aspetto e procuri vortici di vento e cadute di sassi. L'Orco grande peloso non teme nessuno: solo il grande Id-dio: L'Orco grande cornuto. Orco sta anche per S'Urtzu, la maschera zoomorfa di Samugheo, o per il diavolo con tanto di corna: quindi per Dionisio. L'anninamento del demonio



non è altro che un pallido riflesso di un sacrificio dalle valenze più ampie: quello di Bacco. Ma laddove il rapporto armonico ed equilibrato tra uomo e divinità veniva meno, sfortunata e carestia erano in agguato: il Dio o il Diavolo sapeva ben ricompensare con fertili omaggi chi invece avesse mostrato considerazione e rispetto. Memoria collettiva tramandata di bocca in bocca, tra le «Custodi del tempo», anziane donne che trasferiscono il loro sapere ad una «eletta», pronta a sua volta a scegliere la prossima «custode», futura depositaria del dono. O di padre in figlio, spesso partendo proprio da quello spazio così usuale, testimo-

ne per eccellenza d'incontro e scambio di racconti, teatro di storie e cuore centrale di un nucleo abitativo fatto di più famiglie, come l'antico cortile sardo. I tasselli di un mosaico largo quanto il territorio, ma sicuramente più ampio, qui a volte appaiono come brandelli mutili di una storia più vasta dalle simili tracce che hanno riscontro in altri luoghi e in civiltà più remote. Oralità, tradizione e ricordo, riflesso e culla di culti e riti ancestrali. Capro, sangue, cuore, pioggia, fertilità: morte e rinascita. Ritualità un sacrificio divino, ancestrale e pagano: ciclico, come le stagioni; necessario anno per anno per propiziare il raccolto; riflesso di un antichissimo culto: la commemorazione di Dionisio, bue, cervo, toro e caprone, vittima nella propria passione. Dio ed armonia fecondatrice nella resurrezione, diavolo per il cristianesimo. Lì dove non ne è rimasta traccia - come a Gavoi - è il suono arcaico dei *Tumbarrinos* a rammentarcelo, antico come lo zufolo pastorale di canna, vibrante come il tamburo di pelle - cavalcatura degli sciamani di etnie minori, in transito perenne fra diversi livelli di coscienza - o nel tintinnio del triangolo di ferro, l'antico sistro.

Il *Mamuthone* di Mamojada imbrigliato nella corda dell'*Issocadore*, il *Boe* di Ottanta vincolato a quello del *Merdùle*, il *Maimone e' fune* di Orgosolo e *S'Urtzu* tra i *Mamutzones* di Samugheo legato, pungolato e battuto da «*su Omadore*» non rappresentano altro che i vari volti - mortificati e ridotti ad immagine demoniaca - del Dio pagano, dispensatore di fertilità. Il bastone del guardia-



S'Urtzu - Vittima dionisiaca sacrificale di Samugheo (Oristano)

a punire, ma a far sgorgare il sangue che porterà la pioggia; spesso le capre s'incornano quando sentono il tempo cambiare e i Mamutzones, con il *casiddu* di sughero per copricapo normalmente usato per contenere grano, miele o latte, mimano e ripetono un gesto di magia simpatica. I camanacci, infine, allontaneranno spiriti cattivi e malasorte. Dionisio rinascerà: il suo cuore è salvo, sepolto e protetto nella cospira di Zeus suo padre,

restituirà in raccolto. La simbolica ferita alla coscia, la ritroviamo nella «danza del Cervo» tra gli indiani Pueblo e Zuni; procurata agli uomini-cervo, dagli uomini-lupo per richiamare la pioggia. In Irlanda e in epoca celtica, a protezione di boschi e animali, presiedeva un dio dalle corna di cervo, dai Romani chiamato *Cernunnos*; la più interessante sopravvivenza del culto della divinità, si trova ancora nel Kerry a Killorglin, durante una fie-

diavolo di Tufara, con il guardiano alle costole che dicono folletto, simile nell'ambito a *Su' Omadore* che tiene a freno *S'Urtzu* o ai *Thurpos* di Orotelli, ma col cappuccio tanto uguale - guarda caso - ad un frate incatenatore, è insolita: come singolare è il compito assegnato al demone: di giustiziare ultimo del carnevale in veste di pupazzo. A differenza di altre rappresentazioni simili, come il fantoccio sardo di re Zorzi il fecondatore, o il Don Conte fa giustiziare (guarda caso mezzo prete e mezzo feudatario), la figura del capro-espatriatore divino è qui stranamente presentata in duplice aspetto e s'intravede tra il corpo irsuto e le pieghe della maschera del diavolo, a cui la comunità delega l'esecuzione della sentenza umana, dopo un sommario e inappellabile processo. Alleggerita da eventuali sensi di colpa, se ne lava dunque le mani e assegna il compito così tanto sgradevole a chi ha già impersonato il male. Ma la presenza dionisiaca è anche tra la paglia e la tela del pupazzo da scaraventare fra le zolle di terra dall'alto di un precipizio. Ma allora dunque, quel diavolo di Dionisio punisce dunque se stesso? O - ipotesi affascinante ma senza supporto di dati - la comunità di Tufara si schiera apertamente dalla parte del Diavolo e, infrangendo le regole del rito, sceglie in piena libertà di salvarlo e per un giorno almeno, quello della sua rivalsa, decide volontariamente di affrancarsi dai divieti, dai condizionamenti, imposizioni, oppressioni, della civiltà arrogante e dell'evangelizzazione: protegge il Diavolo liberatore, Dionisio, se stessa e il proprio istinto selvaggio ed offre al